



CORTE DI APPELLO DI POTENZA
INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
27 GENNAIO 2018

Intervento del rappresentante del CSM

Cons. Francesco Cananzi

Signor Presidente della Corte di Appello,

Signor Procuratore generale,

Eminenza rev.ma;

Signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati,

Autorità tutte,

Colleghe del Consiglio giudiziario

Colleghe, Colleghi,

signori Giudici e viceprocuratori onorari di pace

Cittadini e giovani cittadini.

Fare memoria per guardare al futuro: 70 anni di Costituzione repubblicana e 80 anni dalle leggi razziste.

Devo volgere il mio saluto prima di tutto a voi, studenti del liceo scientifico Galileo Galilei di Potenza, presenti qui grazie all'intesa fra il CSM ed il MIUR per il Giorno della Memoria, che cade oggi, perché l'inizio di un anno giudiziario, tempo di bilanci e tempo di prospettive, non può prescindere da chi, come voi, ha la responsabilità del futuro.

La Rai, che così riafferma opportunamente la propria natura di servizio pubblico, con la *fiction* su Rocco Chinnici ci presenta la figura di un grande magistrato, creatore del pool dell'ufficio istruzione di Palermo e ci consente di riprendere un suo pensiero: incontrando gli studenti, diceva Chinnici che <le idee, le parole e la cultura possono aiutare a cambiare il mondo> e a quella ragazza che lo interrogava sui limiti delle proprie possibilità giovanili, replicava che alle naturali fragilità dell'adolescenza corrisponde la limpidezza, la forza morale di una coscienza non appannata, vigile, di chi sa alzare lo sguardo e andare oltre. Per questa vostra presenza, ragazzi, ringrazio voi ed i vostri insegnanti, invitandovi a non spegnere mai la luce della coscienza.

Questo anno, signora Presidente, come Ella ha ben ricordato, ricorre il 70esimo della Costituzione repubblicana. E' la Costituzione che ha accompagnato questo paese in questi decenni, fra alterne vicende, garantendo però sempre un livello elevato di vita democratica, divenendo compagna di strada della vita dei bambini, dei ragazzi, delle donne e degli uomini di questo paese, realtà e non mero scritto, diritto ed esperienza giuridica vivente, sempre in fieri, con una straordinaria forza dinamica certamente non esaurita, ma anzi sempre generativa di nuovi diritti e di nuovi doveri.

La Costituzione nasce da una doppia Resistenza.

La prima, la Resistenza all'occupazione nazista di tanti adulti e giovani, donne e uomini, fra i quali anche circa mille ebrei, che alla fine del ventennio hanno combattuto, dando la vita: la Costituzione, come ha detto il Presidente Mattarella in occasione dell'incontro al Quirinale per il Giorno della Memoria, nasce in contrapposizione al fascismo.

Al Presidente, a titolo personale ed a nome del Consiglio, porgo un deferente omaggio e ringraziamento, per la Sua attenta disponibilità a fornire gli indispensabili contributi per il corretto funzionamento dell'organo consiliare, nel rispetto più rigoroso delle Sue prerogative costituzionali e per il prezioso interesse che costantemente presta ai problemi della Giustizia italiana.

La seconda Resistenza è quella culturale e morale, operata durante la dittatura, da parte di coloro che continuavano clandestinamente a manifestare le proprie idee, a fare associazione, a pensare politicamente, a ricercare un modo diverso di fare comunità che non fosse quello omogeneizzante e totalitario del regime. Insomma ad esercitare diritti fondamentali della persona negati dalle leggi del regime fascista. Ecco la differenza fra la legalità – la legge che negava i diritti dell'uomo - e la giustizia – che li affermava andando oltre il diritto positivo.

Tutto ciò rese pronta quella generazione, al termine della dittatura, a costruire un nuovo stato di diritto, questa volta a costituzione rigida e con una forte vocazione personalistica, sociale e solidale.

La tragedia delle leggi razziali, o razziste, del 1938, volute da Mussolini, a distanza di ottanta anni ci consente di ribadire che l'Italia non reagì adeguatamente ad un processo progressivo, che dalla affermazione della teoria della razza giunse, con la propaganda, ad individuare nel nemico interno, negli ebrei, il primo obiettivo. Il totalitarismo, per essere tale, ha scritto Hannah Arendt, deve avere un nemico interno da sopprimere, che dal fascismo fu individuato appunto negli ebrei.

E così la progressiva esclusione sociale degli ebrei, ed anche dei sinti, dei rom e dei camminanti, la loro degradazione a soggetti con minore capacità giuridica e di agire, fino alla deportazione ed alla shoah, divengono un tutt'uno: dalla persecuzione dei diritti alla persecuzione delle persone e della vita, alla morte nei campi di sterminio.

Ho fatto parte della delegazione del Consiglio superiore che con il MIUR ed alcuni studenti si è recata ad Auschwitz – Birkenau domenica scorsa. Di questo viaggio, oggi nel giorno della Memoria, voglio ricordare qui, solo la piazza degli Ebrei Eroi. Una grande piazza, a ridosso delle mura del Ghetto e del nodo ferroviario da dove partivano i convogli per i campi di concentramento, che oggi contiene l'installazione moderna di 70 sculture a forma di sedia, per ricordare quei ragazzini ebrei che, spinti con forza nel ghetto, portavano sulla testa ciascuno la sedia tratta dalla propria aula, per poter continuare a studiare. Quelle sedie non servirono, perché quei piccoli studenti erano destinati alla morte e non avrebbero più frequentato la scuola, per altro mai più istituita in quel fazzoletto di terra che ospitava ammassati 20mila dei 90mila ebrei di Cracovia.

Lo dico a voi, ragazzi, e a noi adulti, magistrati, avvocati, insegnanti, genitori: non dobbiamo considerare mai i diritti fondamentali, come quello all'istruzione pubblica, ad una scuola aperta a tutti, come recita l'art. 34 della Cost., un dato scontato. I diritti non vanno sciupati, abusati, maltrattati, ma richiedono responsabilità, perché ci sono stati consegnati con sacrificio da chi li conquistati, affermati e garantiti. Facciamo memoria allora, di quei ragazzini che furono esclusi dalle classi italiane, ai quali vennero sottratte le amicizie dei compagni; facciamo memoria dei banchi vuoti da un giorno all'altro e di quanti mai ebbero poi la possibilità di tornare a scuola: grati ai nostri Costituenti e alle nostre istituzioni, perché oggi abbiamo una scuola, che pure fra limiti e pregi, è davvero una scuola aperta a tutti, senza distinzioni di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di sesso, di condizioni personali e sociali, come recita l'art. 3 della Costituzione, una scuola plurale che accoglie tanti bambini e ragazzi di tante diverse etnie e religioni e diventa esperienza concreta di accoglienza, convivenza, democrazia per i nostri figli.

Fare memoria, non cedere all'anestesia della coscienza, all'idea che il Noi debba con la forza annullare l'io, annichilendone le libertà e l'indipendenza, serve per guardare al futuro con chiara determinazione, con impegno, con responsabilità.

L'indipendenza fondamento della democrazia e antidoto del totalitarismo

Guardare al passato, quindi, per costruire il futuro, ribadendo il valore della indipendenza come fondamento della democrazia.

Mancò l'indipendenza ad alcuni scienziati e uomini di cultura che favorirono l'espulsione dei professori ebrei, universitari e non, nel novembre del 1938, mostrandosi asserviti alla selezione razziale, avvalorandone la valenza scientifica. Avviare una riflessione sul ruolo, l'indipendenza e l'etica della cultura e della scienza, nell'anno che prelude al 2019 anno di Matera Capitale della cultura, sarebbe quanto mai opportuno.

Mancò l'indipendenza ad alcuni giornalisti, che addomesticarono il loro ruolo di sentinelle alle esigenze del regime ed alla sua propaganda.

Mancò l'indipendenza ai poteri dello Stato, sempre più confusi, in particolare esecutivo e legislativo, con l'espulsione degli ebrei dalle amministrazioni dello Stato e la concentrazione dei poteri nelle mani di pochi, quando non di uno solo.

Mancò l'indipendenza anche ai magistrati: mentre alcuni di loro sciolsero l'Associazione magistrati nel 1925 rifiutando di trasformarla in sindacato fascista, altri, fino alle leggi razziali, riuscirono a farsi schermo del principio di legalità, così rifiutando l'idea del giudice del popolo, che la dottrina nazista propugnava. Altri ancora, probabilmente, chiamati ad applicare le leggi razziali, provarono ad interpretarle per quanto possibile in modo restrittivo, seppur nei limiti del principio di legalità ma certamente tradendo quello della giustizia. E' una pagina storica che va approfondita, quanto prima, quella dei rapporti fra magistratura, fascismo e leggi razziali.

Dalla storia di quest'ultimo secolo emerge allora l'importanza del principio di indipendenza e di un adeguato bilanciamento fra i poteri per contrastare il totalitarismo. E' questo ciò che la nostra Costituzione ci ha assicurato.

Indipendenza tra i poteri: né divisione né confusione. Una indipendenza da esportare nella UE e nel Mediterraneo.

I costituenti affidarono al Consiglio Superiore il bene della indipendenza della magistratura, non quale privilegio, bensì come garanzia di sottoposizione dei magistrati solo alla legge, per attuare il principio di eguaglianza dei cittadini: solo dopo dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione – quest'anno ne celebriamo i 60 anni - intervenne la legge istitutiva del CSM.

Scelta lungimirante quella dei costituenti, tesa a mantenere la separazione dei poteri, temperando il metodo democratico della selezione dei componenti togati, al fine di evitare ogni autoreferenzialità della magistratura, con la Presidenza affidata al Capo dello Stato e con la componente consiliare eletta dal Parlamento.

L'indipendenza fra i poteri dello Stato, che si declina nella separazione, non deve però voler dire divisione, tradendo lo spazio della leale collaborazione, ma neanche può significare confusione. Il Consiglio in questi tre anni, specie nei rapporti con il Ministero della Giustizia, ha ricercato ed ottenuto una collaborazione leale, per declinare la ripartizione di competenze sancita dall'art. 110 cost., realizzando un **metodo di lavoro** fondato sul rispetto reciproco, se del caso sulla fermezza delle rispettive posizioni, ma sempre su una seria capacità di dialogo. **E' un metodo dal quale il prossimo Ministro della Giustizia ed il futuro CSM non dovranno e potranno recedere.**

Quello della indipendenza della magistratura requirente e giudicante è ancora oggi un modello non scontato, invidiatoci in Europa, come abbiamo verificato in sede di ENCJ, confrontandoci con i colleghi europei. Eventi recentissimi nell'ambito dell'UE dimostrano, in Polonia ed ora in Romania, come le modifiche costituzionali proposte in tema di giustizia rischino di rendere dipendente la magistratura dal potere esecutivo. Siamo al paradosso per cui i paesi candidati all'ingresso nella UE subiscono controlli più efficaci rispetto a quelli già membri del consesso eurounitario, per i quali la necessaria unanimità esclude che vi possa essere in concreto la sospensione dei diritti dello Stato inadempiente.

Compito del Consiglio, in particolare della nona commissione, sarà allora quello di intensificare i rapporti con le magistrature continentali, ma anche di instaurarne di nuovi con quelle del mediterraneo, che non deve essere solo un problema, bensì una occasione di sviluppo reciproco, per rinnovati rapporti giuridici ed economici.

L'azione costituzionale del Consiglio Superiore: la dignità della persona , la dignità del magistrato.

Al CSM viene attribuito dalla Costituzione un compito di politica giudiziaria, che è stata declinata in questi tre anni in modo **fortemente orientato dai valori costituzionali**.

Se dovessi ricercare una parola chiave, un valore costituzionale che possa fare sintesi di molte iniziative consiliari, la rinverrei nella dignità della persona, così chiaramente declinata nell'art. 3 della Costituzione.

1. La giurisdizione per la dignità e l'eguaglianza. Una nuova priorità: la ragionevole durata dei processi nei confronti di chi ha incarichi politici.

I soggetti della giurisdizione, magistratura e avvocatura, sono parte della Repubblica. Anche la giurisdizione è chiamata a ridare dignità, nei limiti degli strumenti propri, a rimuovere gli ostacoli alla libertà ed all'eguaglianza, non nell'esercizio della discrezionalità, come richiesto alla p.a., bensì nella soggezione alla legge, attraverso la via rigorosa dell'interpretazione, che mai deve essere ideologica, ma certamente deve essere ispirata dai valori costituzionali, anche sollecitando se del caso il dialogo con la Corte costituzionale e con le Corti europee.

Al CSM è invece rimessa l'alta discrezionalità politica e tecnica, propria di un organo costituzionale, per garantire le nomine dei dirigenti - nell'anno sono stati affidati 253 incarichi direttivi e semidirettivi, con un incremento delle donne ai vertici, passando dal 12% del 2006 al 29% attuale ed al 37% degli incarichi semidirettivi - e una normazione secondaria servente rispetto ai valori costituzionali.

Il Consiglio è intervenuto con strumenti di soft-law ed altri più stringenti, come le circolari, chiedendo ai magistrati tutti e non solo ai dirigenti, più consapevolezza in ordine **alla celerità ed alla qualità della decisione**. Riguarda la dignità di chi chiede giustizia avere un processo giusto e di ragionevole durata, come recita l'art. 111 Cost.

Il carico giudiziario ridottosi - dal 2009 ad oggi da quasi 6 milioni a 3,5 milioni di processi in sede civile nonché, grazie ai programmi di gestione ex art. 37, da 646mila processi ultratriennali in Tribunale del 2013 a 415mila del 2017 - anche grazie allo straordinario impegno dei magistrati italiani, impone di fare scelte di priorità, ufficio per ufficio, nel civile come nel penale, per offrire una risposta di giustizia per i beni costituzionali che la richiedono con più urgenza. Anche dell'impegno dei magistrati del distretto di Potenza, come riferito dal Presidente della Corte e dal Procuratore Generale bisogna dare atto con gratitudine.

Occorre, a proposito di priorità, che si avvii una seria riflessione anche in ordine alla trattazione dei processi per reati contro la pubblica amministrazione, specie se

coinvolgano **imputati che rivestano incarichi pubblici o politici. Anche questi processi devono entrare nelle priorità di trattazione.**

Ciò nell'interesse in primo luogo dell'imputato, che ha diritto, anche per il ruolo pubblico rivestito, ad avere una tempestiva e ragionevole risposta di giustizia.

In secondo luogo per la collettività, lesa dall'eventuale reato, che deve conoscere la verità accertata nel processo e non in sede mediatica, acquisita secondo le regole del processo e non con quelle di un talk show.

Infine per l'interesse, altrettanto significativo, ad evitare la consumazione della fonte di prova.

Non è concepibile e non è civile che si attendano anni per conoscere l'esito di un processo per reati, associativi e non, contro la pubblica amministrazione.

2.La cultura dell'organizzazione non sostituisce le necessarie risorse. Investimenti e riforme deflattive e processuali.

E' ben più solida ormai la cultura dell'organizzazione, che serve ad ottimizzare l'uso delle risorse, come rappresentava la Presidente della Corte, ed a fronte di risorse comunque accresciute, anche se non sufficienti – il concorso per il personale amministrativo è evento storico, risalendo l'ultimo a venti anni or sono – occorre che anche il prossimo Governo ed il futuro Ministro della Giustizia non recedano, ma anzi accrescano gli investimenti nella giustizia. Il momento è cruciale e non si può tornare indietro.

Il Consiglio sollecita la cultura della organizzazione con interventi di soft- law: in materia di buone prassi nel settore delle esecuzioni immobiliari; in tema di reati di violenza di genere e domestica, di revisione degli Albi dei periti e dei consulenti nei procedimenti civili e penali in materia di responsabilità sanitaria; in materia di esame preliminare delle impugnazioni e modalità stilistiche di redazione dei provvedimenti, di ricostituzione di una banca dati della giurisprudenza di merito, servente rispetto ad una giurisdizione di qualità di merito e di legittimità.

D'altro canto non è pensabile che l'organizzazione possa supplire a carenze di risorse, e che lo sforzo posto in essere dai magistrati italiani possa perdurare a lungo, cosicché urgono misure deflattive ulteriori, come una seria depenalizzazione, e riforme processuali, non nella direzione della sommarietà dei riti, bensì della omogeneità dei riti, della effettiva sinteticità degli atti, della riduzione delle scansioni processuali, anche per rendere più compatibile il rito con il processo telematico, che pure richiede permanenti e continui investimenti.

3.Gli interventi consiliari per la tutela della dignità: vittime delle mafie, minori, detenuti, rifugiati.

Il Consiglio si è mosso a tutela della dignità della persona con più interventi.

Per la dignità delle vittime delle mafie, degli operatori commerciali, degli imprenditori ed anche dei cittadini italiani, che pagano il prezzo con le proprie tasse della corruzione, la scelta di attribuire alla Sesta Commissione i compiti della **preesistente commissione antimafia**: il Consiglio si è impegnato in audizioni a Bari e Foggia, dopo la nota recrudescenza criminale, e procederà ad altre audizioni in molti altri uffici giudiziari del Nord Italia, dove le mafie agiscono in forme meno evidenti ma non meno pervasive che nel meridione: nel medesimo senso la **risoluzione consiliare in materia di attività degli uffici giudiziari nel settore delle misure di prevenzione antimafia e dell'aggressione ai patrimoni mafiosi**.

Per la dignità dei minori è il parere reso dal CSM **contrario alla soppressione degli uffici minorili**, che ha poi trovato ascolto nello stralcio del ddl governativo operato in sede parlamentare: **la tutela dei minori**, la necessità di una giurisdizione specializzata, **appare oggi in tutta la sua evidenza opportuna ed attuale con l'esplosione, anche mediatica ed emulativa, della violenza minorile urbana, rimettendo al centro il tema della dignità da riconquistare per i minori, siano esse vittime o autori dei reati**. E' in tale quadro complessivo che si spiega anche **la risoluzione in materia di tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata**, che parte dall'esperienza che alcuni Tribunali per i Minorenni del Mezzogiorno, in accordo con le rispettive Procure della Repubblica, stanno praticando per tutelare quanti si trovino sin dalla tenera età a stretto contatto, per ragioni familiari, con le associazioni mafiose.

Anche **la ricostituzione della Commissione mista per l'esecuzione penale, la risoluzione sugli Stati generali dell'esecuzione penale, nonché il parere sul decreto legislativo in tema di riforma del diritto penitenziario**, ora in elaborazione, tendono a mettere al centro la **dignità, questa volta del detenuto: la dignità appartiene a tutti, qual che sia la condizione sociale**, e dunque anche al detenuto, riaffermando in modo concreto e non teorico il carattere rieducativo della pena, il superamento delle criticità applicative delle misure alternative, pur nella consapevolezza che l'art. 27 della Costituzione costituisce **una sfida culturale** per l'intera società civile.

Infine il Consiglio superiore, anche tramite l'opera della Settima Commissione, è da tempo attivamente impegnato sul fronte della **dignità delle persone rifugiate**. L'istituzione delle sezioni specializzate per la protezione internazionale e l'eliminazione del grado di appello, responsabilizza i giudici del primo grado: i diritti dei rifugiati sono diritti fondamentali che le carte sovranazionali garantiscono ed il cui peso è oggi, a fronte di una Europa solidale solo sulla carta, a carico dell'Italia e dei magistrati italiani.

4. La dignità della funzione del magistrato.

La **dignità deve riguardare anche la funzione del magistrato**: il magistrato italiano non è mai stato il giudice del popolo, è stato un magistrato funzionario nel periodo fascista e prerепubblicano, oggi è magistrato costituzionale, diverso da un funzionario, quindi, titolare del potere giurisdizionale diffuso e dunque chiamato ad esercitare quella frazione di giurisdizione a lui assegnatagli, in piena indipendenza, professionalità e coscienza.

Dobbiamo preservare il ruolo costituzionale della magistratura: garantendo accanto alla efficienza, in funzione del giusto processo e della ragionevole durata del processo, anche e non ultima l'indipendenza interna agli uffici, coniugando pluralismo culturale e professionale con la specializzazione.

Vanno in questa direzione la **circolare sulla formazione delle tabelle di organizzazione degli uffici giudicanti per il triennio 2017/2019, che snellisce il procedimento, coinvolge l'avvocatura** nella gestione della giustizia <bene comune>, tutela la persona magistrato che abbia oneri di cura; ma anche per gli uffici requirenti, analoga è la direzione intrapresa con la **circolare sull'organizzazione degli uffici di procura, che ribadisce di fatto l'unità fra magistratura requirente e giudicante, affidando un sindacato, diverso per intensità, al Consiglio ed ai consigli giudiziari, così ponendo tutta l'organizzazione giudiziaria sotto l'egida dell' unico governo autonomo, a tutela dei cittadini ed anche della dignità professionale dei magistrati tutti.**

Nel corso di questo triennio, il Consiglio **ha nei fatti preso atto dei carichi di lavoro del magistrato, delle condotte non esigibili in certi contesti di frontiera, valutando la professionalità del magistrato con equilibrio, sapendo distinguere neghittosità da eccessiva generosità nel lavoro, che sia poi causa di ritardi nel deposito dei provvedimenti.**

Non a caso recente è la modifica della circolare in tema di valutazioni di professionalità, che ne afferma l'autonomia da quello disciplinare, recependo e cristallizzando i dibattiti in plenum che dall'inizio della consiliatura ci hanno visti affermare che nessun automatismo è possibile fra sanzione disciplinare e conseguente valutazione di professionalità negativa.

Come pure, per un verso deve affermarsi la necessità di una rivisitazione degli illeciti disciplinari, in ordine a condotte che non risultano tipizzate e che creano allarme e sfiducia verso la magistratura, anche quanto all'uso dei social media, che è bene ricadano nell'alveo del procedimento giurisdizionale e non della procedura amministrativa per incompatibilità funzionale ed ambientale; per altro verso l'evoluzione giurisprudenziale delle Sezioni Unite della Suprema Corte in tema di ritardi nel deposito delle sentenze, richiede in modo urgente l'introduzione dell'istituto della riabilitazione del magistrato, dopo un congruo periodo di ineccepibile esercizio delle funzioni, come richiesta da chi vi parla e rifluita in una proposta consiliare .

Anche questo è tema afferente la dignità del magistrato.

La dignità del magistrato è anche legata alle **condizioni di sicurezza** nelle quali i magistrati svolgono la loro funzione. L'esposizione a violenza anche in udienza, persino all'interno dei plessi giudiziari, a ritorsioni anche violente, come quelle da ultimo subite dai giudici civili **Umberto Rana e Francesca Altrui**, ci confermano che anche i giudici civili sono a rischio, perché contro di loro si scaricano tensioni sociali economiche e familiari. Questo è certamente un compito urgente per il nuovo Ministro della giustizia: **una campagna per la sicurezza degli uffici giudiziari**, per tutti quanti frequentino la casa comune della giustizia, magistrati, avvocati, cancellieri, Gop, utenti.

E di pari passo va risolta, senza se e senza ma e con estrema urgenza, anche la **scandalosa decurtazione stipendiale che i magistrati subiscono in occasione dei**

giorni di malattia presi in conseguenza di infortuni, o peggio, di ferimenti, come quello di Rana e Altrui, subito nell'espletamento del loro servizio.

Anche la **magistratura onoraria**, per il contributo che ha offerto nel corso di questi decenni al sistema giustizia, merita rispetto e dignità. Il Consiglio è stato impegnato, con i pareri resi, a sollecitare una gradualità della riforma solo in parte accolta dal legislatore. Resta, nell'ambito della stringente legislazione, la volontà di garantire la dignità della funzione della magistratura onoraria di pace.

La dignità della persona richiede coraggio e non paura.

Come la Presidente Sinisi diceva ci sono luci ed ombre, all'inizio di questo nuovo anno giudiziario, ragioni di preoccupazione e di speranza.

Credo che prevalgano le prime, a patto che i magistrati italiani, sappiano ricordare che la scelta della Costituzione è stata quella che vede la dignità della persona umana come un valore in sé, come fondamento dell'ordinamento costituzionale italiano.

La democrazia italiana si fonda sulla dignità e chi fa giurisdizione e si occupa di giustizia deve ricordarsi che nelle proprie mani, alla propria mente ed alla propria coscienza è affidato questo valore costitutivo, al quale rimandano tutti i valori garantiti dai diritti fondamentali.

Anche i magistrati non devono cadere nell'anestesia della coscienza, limitandosi ad una azione burocratica: oltre le carte di un fascicolo ci sono vite e dignità dei cittadini.

Sentiamoci tutti custodi e protagonisti della Costituzione: **questo sarà il miglior antidoto alla paura**, che nel nostro tempo, anche in magistratura, in modo strumentale, viene agitata per alzare muri, per indurre a egoismi, burocratismi, incoraggiare solipsismi, a dispetto di una prospettiva solidale e comunitaria .

Che questo sia il tempo del coraggio e non della paura, della responsabilità e dell'impegno, della giustizia vera, quella che sa dare speranza e futuro ad ogni uomo.